

AMORI. L'ambasciatore e il clandestino

INGEGNERE e ambasciatore in Giappone, si unisce a un cinese clandestino. Per amore rinuncia alla carriera diplomatica, lo aiuta e finanzia una scuola in Cina. Ma anche in Italia non mancano i problemi

■ **Delia Vaccarello**

Non li ha fermati nulla. Quando si sono incontrati a Tokio, Carlo Errani, ambasciatore italiano, e Wenyu Gao, cinese clandestino, avevano a disposizione per corteggiarsi solo una lingua giapponese non molto fluente: «Immaginate un cinese e un italiano che parlano giapponese...», dice Carlo. Nel '96, durante la festa della «golden week», che cade tra fine aprile e inizio maggio, si vedono in un bar gay ed è subito amore. Dura da allora ed è un rapporto conquistato a caro prezzo: per vivere con Wenyu, Carlo ha voltato le spalle all'incarico presso l'ambasciata. L'uomo cinese dal sorriso aperto, pieno di coraggio, è stato ed è il primo amore dopo anni di peregrinazioni. L'unico. Carlo Errani è ingegnere nucleare, ha studiato al centro Euratom di Karlsruhe,

nella foresta nera. Dopo la laurea, ha fatto il servizio civile in Algeria, quindi ha lavorato in Olanda, all'Ufficio brevetti europeo. Tornato in Italia ha ottenuto una cattedra dal ministero dell'Istruzione, e ha deciso di fare un concorso presso gli Esteri come addetto scientifico nelle ambasciate. Siamo nel '93, all'improvviso si libera la sede di Tokio e gli viene assegnata. Parte e saluta per l'ennesima volta madre e sorella che vivono a Forlì: «Prima di andarmene dissi a mia sorella della mia omosessualità. A mia madre ne ho parlato al mio ritorno. E da allora Wenyu la chiama mamma».

Quando Wenyu incontra Carlo è sposato e ha un figlio, ma tace: «Bugie per amore», dice sorridendo. Ha paura che Carlo possa spaventarsi. Non gli rivela neanche l'età, perché teme di non essere abbastanza giovane. Carlo appena lo vede capisce che è il

suo lui, per quell'intuito che sa legare fin dall'inizio, misteriosamente. Wenyu si è sposato in Cina, dove fino agli anni '80 l'omosessualità è punita con i lavori forzati. Si unisce a una donna presentata dai parenti. Compera una casa con enormi sacrifici, ma appena può, quando nell'87 il Giappone apre le porte ai cinesi, va via. Lavora senza sosta, fa le pulizie, e si dà da fare nei ristoranti. La salute però non lo aiuta, e dopo un anno rientra. Nell'89 esplodono i fatti di Tien an

Colpo di fulmine
«Immaginate un cinese e un italiano che parlano in giapponese»

men e Wenyu viene richiamato in Giappone con un falso visto da ricercatore. Un amico ha fatto l'impossibile per tirarlo fuori. Arriva a Tokio e resta clandestino fino al '98: lavora anche 20 ore al giorno.

Quando incontra Carlo, i primi mesi corrono leggeri come un sogno. Wenyu prepara per Carlo i migliori piatti della cucina cinese. Ma una volta che Carlo gli propone un viaggio fuori dal Giappone sbianca all'improvviso. Qualche sera dopo, seduti sul divano, Wenyu piange e rivela tutto. «Sono clandestino, i giapponesi prima volevano noi cinesi perché costavamo poco, ma con la recessione ci hanno buttato fuori, se mi beccano... in Cina ho una moglie e un figlio, e ho solo tre anni in meno di te, ne ho 39». Carlo lo abbraccia e lo consola: «Ma cosa può importarmi dell'età? e poi meno male che hai un figlio, così non c'è bi-

sogno di adottarlo. Piuttosto la clandestinità è pericolosa». Carlo aveva letto sul Japan Times di un iraniano clandestino morto in carcere, di pestaggi e di altro ancora. Wenyu nascondeva i timori, con quel sorriso ottimista da peter pan che ha fatto innamorare Carlo. «Io sono stato sempre prudente - dice Errani - tant'è che da giovane, appreso che l'omosessualità non era accolta, mi sono molto represso, e oggi mi rammarico di non aver vissuto una parte di me». Wenyu è diverso, sereno fin da subito. Ma se le guardie lo scoprono è un brutto affare. E l'ambasciatore escogita un piano: «Wenyu torna in Cina per un anno, e poi ti richiamo come collaboratore». Il contratto gli darebbe la possibilità di assumere un domestico. Ma quando Wenyu esce dal Giappone le autorità registrano che è stato un clandestino. E anche se la legge

permette il rientro dopo un anno, nel caso di un lavoro regolare, a Carlo la manovra non riesce. Il governo dice no, senza dare motivazioni. Wenyu è disperato perché non può raggiungerlo. Ma separati no, basta! Carlo lo raggiunge. Si vedono in Cina dove Carlo realizza un progetto commovente. Il padre, Sergio Errani, è morto da poco e Carlo con i soldi che guadagna da ambasciatore finanzia una scuola per gli adolescenti che abitano nei paesini sperduti tra le monta-

Per la mamma di Wenyu sono il figlio straniero Lui è padre di un ragazzo, io sono il «father»

gne. Il padre era un fervente socialista: adesso tanti ragazzi frequentano la scuola Sergio Errani percorrendo ogni giorno per raggiungerla tre ore di strada a piedi.

Ma anche la sorella di Carlo non resta con le mani in mano. Fa le pratiche perché Wenyu possa venire in Italia. E Wenyu prima lavora in un ristorante, poi in una fabbrica. Finché il mandato di Carlo sta per scadere. Che fare? «Dovevo rientrare in Italia, stare fermo un paio di anni, e poi, questa volta senza concorso, soltanto con una domanda, avrei avuto un altro incarico. Percepivo più degli odierni diecimila euro al mese. Avrei potuto far lavorare Wenyu come domestico. Ma... il no del Giappone mi aveva ferito. E poi non è bello, non è assolutamente bello che il proprio amore agli occhi degli altri appaia come un domestico». Carlo rinuncia, anche perché non ha voglia di dipendere da nessuno. Non è più solo. Con Wenyu accanto si sente forte abbastanza per pensare al futuro. Intanto, però, devono chiudere con il passato. Wenyu divorzia, la moglie ha diritto a metà della casa. Carlo mette a disposizione l'equivalente in denaro. L'appartamento diventa una buona entrata per i genitori di Wenyu che hanno una pensione bassissima

in una Cina dove oggi si paga tutto, persino la scuola e gli ospedali. Due anni fa la mamma di Wenyu si ammalò di tumore all'intestino, l'intervento costa. Carlo paga ogni cosa, la mamma si salva e da allora chiama Carlo «il mio figlio straniero». «Quando andiamo in Cina dormiamo nella camera con il letto matrimoniale, e il figlio di Wenyu mi chiama father. Verrà a trovarci, in agosto. Sono già venute le sue nipoti e noi le abbiamo aiutate il più possibile. In Cina è diventato molto difficile vivere». Carlo e Wenyu hanno aperto un bad e breakfast a Venezia, con una tea room piena degli aromi di oriente di cui Wenyu è maestro. Entri nel giardino e un trionfo di profumi ti investe proveniente dai cespugli di camelia e di rose curate da Carlo: ingegnere nucleare, ambasciatore, professore, uomo probo e giardiniere. Wenyu sceglie le miscele e le tisane per gli ospiti. L'amore tiene insieme loro, le rose, il profumo delle camelle, i familiari.

Non siamo in Giappone, ma anche l'Italia non scherza: «Wenyu, che è mio socio nella ditta, ha avuto fino adesso un permesso di soggiorno. Per i primi sei anni lo ha rinnovato ogni due anni. Poi ha atteso una carta di soggiorno. Prima si facevano file interminabili alla questura, ma la carta si otteneva in breve tempo. Ora si manda alla questura la documentazione tramite raccomandata, e si aspetta. Wenyu ha spedito tutto a novembre, il 4 giugno dovrà recarsi in Questura solo per le impronte digitali. Dovrà aspettare ancora. Intanto non può muoversi dall'Italia, perché in mano non ha nulla, solo la ricevuta della raccomandata. Quando sono venute le nipoti, le ho portate in visita a Parigi da solo. Wenyu aspetta. La nostra unione per lo Stato non è nulla. Se ci fosse almeno il pacs in Italia, come in Francia, non avremmo problemi». Carlo è andato sempre in giro per i continenti. Adesso è fermo da un po' a Venezia, dove alla fine del 2008 smetterà di fare il prof. Ha già presentato le dimissioni. «Se l'Italia continua così andremo via, a Parigi o in Spagna. Vogliamo vivere da cittadini liberi».

delia.vaccarello@tiscali.it

www.gaynews.it

www.unita.it clicca in alto per 1,2,3...liberi tutti on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans, **esce causa elezioni, martedì 6 maggio**

Carlo Errani e Wenyu Gao



FESTIVAL I film a Torino fino al 25 aprile

Sequenze d'autore contro i nuovi tabù

La piccola tigre è dolce, selvatica, e vuole vivere. Ma è sola. Come si vive da soli? La piccola tigre è un ragazzino che ha due mamme e vuole altre piccole tigri, elefanti, passerotti e quant'altro per giocare. «A Little Tiger», di Anna Carin Andersson (Svezia 2007) è il corto che introduce al Festival torinese di cinema gay di Giovanni Minerba, in corso fino al 25 aprile, il tema della omogenitorialità. Anche se siamo in Svezia, non manca il vicino di casa morbosamente curioso di quanto avviene in camera da letto tra le due donne, e le bigottine locali apparentemente socievoli ma intrusive. La «piccola tigre» scappa, combina qualche disastro, ma trova una compagna di divertenti trasgressioni. I freni alla vitalità arrivano da più parti, ma non c'è niente da fare quando la vita vuole vivere. La fiducia che forse le due mamme del film, strette tra le difficoltà che impone il sociale, possono aver temporaneamente smarrito, rifiorisce con la forza che anima il loro ragazzo e la sua irresistibile voglia di uscire dai cliché di «figlio diverso». Altro tabù infranto al Togay è il bullismo tra donne. «Mars» di Marcus Richardt (Germania 2007) mette in scena l'attrazione tra due ragazze dai percorsi opposti. La prima è una fotografa appassionata che, per caso, coglie l'altra in istantanee di aggressività. La seconda è una bulla: look cattivo, amicizie

di banda, interesse smodato per i soldi che la fotografa sdegnava, avendone a sufficienza. Tra le due scatta una misteriosa attrazione. La fotografa imprime il volto della bulla dentro di sé prima che nella pellicola. Quando l'incontro avviene, gli opposti si dissolvono nel gioco, nell'eros che in sottofondo attraversa la relazione tra le due donne e la sospende in un non luogo dove tutto è possibile. Il conflitto tra il mondo dell'arte e quello della violenza verrà riaperto con un esito promettente. Non è tutto. Religione e omosessualità: un binomio difficile, fatto di rifiuti, ostracismi, condanne. Sei omosessuali musulmani ce la fanno (uno di questi è stato arrestato in Egitto nella retata del 52 nel 2001). Il documentario «A Jihad for Love» di Parvez Sharma, girato in nove lingue diverse attraverso dodici nazioni di quattro continenti e in più di cinque anni, mostra la tenacia di chi non cede al ricatto di abbandonare la fede per l'omosessualità o viceversa. «Io sono imam, sono musulmano, sono gay»: il protagonista di una delle storie, figlio di imam, spinge gli omosessuali musulmani a riconciliare fede e religione, tralasciare le condanne e il presunto pensiero attribuito al Dio sulla necessità di essere eterosessuali. Racconta di sé, mentre sullo sfondo si dispiega dinanzi agli occhi dello spettatore il mondo della preghiera con i suoi riti, della natura con la sua potenza, e della famiglia del giovane imam con le sue «novità». Sposato, quando arriva il momento di dire addio all'amico cui è legato, non riesce. L'amore prende il sopravvento. Allora parla di sé con i figli che lo accolgono. Decide di combattere. Interpreta la Jihad come una lotta per la liberazione. Trasforma la tradizione con la forza di essere se stesso. **d.v.**

Sono imam e omosessuale Storie di armonia tra fede e religione

LIBRI Presentazioni a Torino, Roma, Bologna
Parliamo di «Quando si ama...»

■ In Libreria dal 15 aprile «Quando si ama si deve partire» (Mondadori) di D. Vaccarello, romanzo sugli amori nell'Italia di oggi, tra passioni autentiche e ipocrisie, verrà presentato a Torino, alla Feltrinelli, il 24 aprile alle 18 con Margherita Giacobino, a Roma alla Feltrinelli di viale Marconi il 28 aprile, alle 18 con Barbara Alberti, a Bologna, il 29 aprile, alle 21, presso il Cassero, nell'ambito dell'iniziativa «L'educazione sentimentale» della Luo. Info su: <http://quandosiama.blog.tiscali.it>

TEATRO Milano, rassegna sulle relazioni omo
Ironie sul palco per narrare rapporti diversi

■ A Milano dal 2 al 17 maggio al Teatro Libero si terrà la seconda edizione della Rassegna di Teatro Omosessuale. In programma 8 spettacoli e diversi eventi nell'arco di 3 settimane per un confronto sui temi della diversità. L'esperienza nasce sul modello delle rassegne che da diversi anni si tengono negli Usa e a Dublino, ma anche in concomitanza con il Théâtre Côté Cour di Parigi, ugualmente alla sua prima prova nella stagione 06/07. Info su: www.teatrolibero.it

MUCCASSASSINA Le novità del party romano
Gemellaggio con le serate di Amsterdam

■ Per la prima volta nella Capitale il «White party» da versione romana organizzata da Muccassassina delle serate olandesi. «Dove vanno di corsa Biancaneve e la Regina delle Nevi, Zanna Bianca e il Bianconiglio: la notte di venerdì 25 aprile?»: lo scoprirete dalle 23.00 in poi, al Qube, via di Portonaccio 212. Info: www.mariomiel.org. Il party è legato «all'impegno sociale e alla lotta per pari diritti per le persone omosex e trans, che caratterizzano Muccassassina e il Circolo Miel».

tam tam

Liberiamoci insieme

QUALE 25 APRILE? A Verona da molti anni ormai il circolo Pink celebra il 25 aprile ricordando tutte le vittime dimenticate del nazi-fascismo, l'appuntamento è alle 18 in piazza Bra dinanzi al «monumento che ricorda tutti i campi di concentramento». Vorremmo che il 25 aprile fosse interpretato nello stesso modo in tante altre città, che ai ritorni di odio riportati dalle cronache recenti si rispondesse con la solidarietà e il sostegno. E' successo a Roma qualche giorno fa. La sede del circolo Mario Miel è stata presa da mira da un gruppo di violenti. Ragazzi tra i 20 e i 25 anni hanno messo a soqquadro l'ingresso della sede dell'associazione, rovesciando scrivania, divano, estintori. Quando i soci del circolo, riuniti al primo piano, sono intervenuti, gli aggressori si sono allontanati gridando «improperi e inneggiano al duce e ai campi di sterminio», dichiarano in un comunicato i testimoni. Mi è capitato di sentire le stesse grida in alcune scuole dove sono impegnata in progetti per una educazione alla diversità di ciascuno e contro il bullismo

A volte succede che, parlando di aggressioni, si affronta il tema del bullismo omofobico. Allora c'è sempre chi la spara grossa. Ma finora c'è stato chi, tra gli stessi compagni, è intervenuto dicendo: «Mi sa che voi con l'omosessualità avete qualche problema interno». Succede che ad aggredire sia colui che si sente minacciato dentro da un dubbio su se stesso che gli appare, per colpa dei pregiudizi, estinguibile solo con la violenza. Un terrore che si dilegua solo con un profondo e autentico impegno culturale. Un panico che si placa quando, con la conoscenza e un clima di fiducia, non si assimila più l'omosessualità a una forma di mostruosità. L'orientamento omosessuale è una realtà d'identità e amore pari alle altre. Non è di più, non è di meno.

Il giorno della liberazione questo valore va tenuto alto, per liberarci anche da tanta retorica sul «gayismo di moda», sul lesbismo che non fa più scandalo, su frasi del tipo «ho tanti amici gay» esibite come patenti di anti-razzismo. L'amore non è di moda, oggi, sotto nessuna delle sue forme. E la moda, passeggera per definizione, non traghetta la realtà lontano dall'oscurantismo. Liberiamoci dalla dittatura della violenza e dall'insostenibile leggerezza di tante tesi. Non serve mettere qualche gay in una fiction, non serve dire «se n'è parlato tanto, non vi basta?», per risolvere la condizione di mancanza di diritti e di rispetto che avvilendo un'ampia fetta di cittadini, colpisce la civiltà di una società intera. **d.v.**